

*tempo opportuno*: opportuno per la nostra salvezza; non è solamente un problema cronologico, è il tempo nuovo inaugurato dal Cristo, e per il quale l'apostolo può dichiarare: *Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza* (2Cor 6,2).

## SPIGOLATURE ANTROPOLOGICHE

Come suggerisce il commento al testo evangelico, sarà interessante cogliere nel concorso di questi tre personaggi: la Donna di Samaria, il Cieco nato e Lazzaro, che ci accompagneranno sino a Gerusalemme per la Pasqua del Signore, i tratti forti, forse i più forti, di quell' "antropologia" biblica che dovremmo ogni settimana cercare di evidenziare anche per comunicare i nostri pensieri a diversi amici che si considerano esterni ad un riferimento di fede ma che seguono con affettuosa attenzione il nostro cammino nel mistero dell'umanità e della storia. Per questo vorrei cercare di sottolineare per ciascuno di questi grandi "amici" della nostra fede, i tratti salienti della loro vicenda e della loro rappresentatività della condizione e della speranza della storia umana e del destino del cosmo.

La donna Samaritana è l'ikona straordinaria di un'umanità che si assume interamente la responsabilità della sua storia e della sua condizione, e non vuole ricorrere ad un "dio" che risolva problemi che, se pur gravissimi, sembra possano essere tenuti sotto controllo e quindi non tolgano alla vita il suo significato e la sua "normalità". Tra lei e Gesù è una gara di resistenza. Ma il personaggio che lei si trova davanti è un interlocutore impreveduto, che invece di fronteggiare l'altro, si pone esplicitamente in una condizione di dipendenza-bisogno: "Dammi da bere". La prepotenza del bisogno sembra creare un'ipotesi di relazione alla quale la donna resiste, facendo riferimento ad una logica e ad un'interpretazione secondo le quali la diversità esige la capacità di ciascuno di autogovernarsi e di provvedere a sé: "Come mai tu che sei Giudeo chiedi da bere a me che sono samaritana?". Che le relazioni "non siano buone" è addirittura ovvio. Anzi, per molti, questo serve a sottolineare le identità. La diversità non suggerisce ponti, ma distinzioni e se mai estraneità. Senza entrare nel vero dramma della donna, Egli le mostra l'ipotesi che l'incontro possa essere altamente redditizio per lei che se ne difende, e reagisce con un'ultima difesa - la brocca! - per rivendicare la sua autonomia, il suo non bisogno, anzi il suo vantaggio. Ma nello stesso tempo cede in una confessione di ipotetica minorità e di vantaggio da ottenere accettando l'incontro: "da dove hai dunque quest'acqua viva?", e cita un'appartenenza - il padre Giacobbe! - senza tener conto che essa è in realtà comune tra loro e non suo appannaggio esclusivo.

Ma il segno dell'acqua rimanda a quella che è la vera povertà della donna, e con lei, dell'umanità tutta: la solitudine! E Gesù forza il blocco con un affondo che potrebbe sembrare estraneo al tema, ma che è in realtà il nocciolo di tutto il dramma: "Va' a chiamare tuo marito"; "non ho marito" risponde lei, denunciando e quindi collocandosi nella sua realtà, ormai non più mascherabile con brocche, pozzi e appartenenze. Una povertà radicale, che corre trasversalmente per ogni condizione e vicenda umana. Il Mistero nascosto, quello che l'umanità censura, quello che ogni cultura, ideologia, ricerca, poesia e filosofia cercano di soffocare, il male radicale dell'umanità, è questa sua profonda, drammatica solitudine. Non c'è ideologia, come prospettava l'eresia marxiana, non c'è potenza d'incontro come cercava disperatamente la sessualità del "Muro" di Sartre, non c'è idolo di verità, come talvolta la ragione suggerisce come apice di realizzazione della vicenda umana... tutti e tutto sono segretamente, e spesso inconsapevolmente, assetati di comunione. Nessuno basta a se stesso. Scoprire il bisogno di essere salvati. Entrare nella gioia di essere salvati... è riconoscere che l'Altro è la nostra salvezza. L'altro non è un lupo, l'altro non è semplicemente un'altra persona. L'Altro è Colui senza il quale siamo perduti, è quello verso il quale ogni carne geme, è quello che ci consente di guardare alla vita come ad una strada che non va verso la morte, ma verso la pienezza di questo incontro d'amore.

24 Febbraio 2008

## III DOMENICA DI QUARESIMA (ANNO A)

I testi riportati sono tratti dal Nuovo Lezionario

### Giovanni 4,5-42

<sup>5</sup> In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: <sup>6</sup> qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. <sup>7</sup> Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». <sup>8</sup> I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. <sup>9</sup> Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani.

<sup>10</sup> Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». <sup>11</sup> Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? <sup>12</sup> Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?».

<sup>13</sup> Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; <sup>14</sup> ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». <sup>15</sup> «Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». <sup>16</sup> Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». <sup>17</sup> Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: "Io non ho marito". <sup>18</sup> Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero».

<sup>19</sup> Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta!

<sup>20</sup> I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». <sup>21</sup> Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. <sup>22</sup> Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. <sup>23</sup> Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. <sup>24</sup> Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». <sup>25</sup> Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». <sup>26</sup> Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

<sup>27</sup> In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia

1) *Giunse ...ad una città della Samaria...*: nel suo viaggio, che lo porterà a Gerusalemme, Gesù incontra oggi la donna samaritana: incontro che è preludio agli altri che seguiranno, quello con il cieco nato (IV Dom) e con Lazzaro di Betania (V Dom): via via Gesù si rivela come *acqua* per la sete dell'uomo, *luce* per le sue tenebre e *risurrezione* per la vita eterna: tutto il cammino riporta alla grazia battesimale che, immettendo nella nuova creazione, ha la sua fonte nella celebrazione del mistero pasquale. Gesù si presenta al "pozzo di Giacobbe" nell'ora più calda del giorno (cfr. Gen 18,1) come ad un appuntamento; il pozzo, che Giacobbe ha donato a Giuseppe (cfr. Gen 48,22) è il segno della sapienza che il padre trasmette in dono al figlio amato perché da essa possa sempre attingere. La profondità della sorgente è però tale che non se ne può attingere senza l'aiuto della grazia divina, dello Spirito santo, il dono perfetto di Dio (cfr. Ef 1,18). Per questo Gesù compie il suo viaggio dal Padre all'umanità, della cui fatica si carica, lasciandosi stancare per guarirla dall'incredulità e insegnarle l'amore fedele e unico di Dio.

2) *Dammi da bere*: con questa richiesta Gesù "saggia" l'apertura del cuore alla piccolezza dell'altro, l'attenzione all'affaticato, allo straniero, al povero (cfr. Mt 10,42; 25,31-46); si presenta così alla donna, come colui che ha bisogno di ricevere da lei per portarla alla consapevolezza umile della propria indigenza d'amore e a conoscere il dono di Dio che guarda alla debolezza e al peccato non per imputarli ma per vincerli.

3) *Signore, ...dammi di quest'acqua...*: giungere a conosce-

disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». <sup>28</sup> La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: <sup>29</sup> «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». <sup>30</sup> Uscirono dalla città e andavano da lui.

<sup>31</sup> Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbi, mangia». <sup>32</sup> Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». <sup>33</sup> E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». <sup>34</sup> Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. <sup>35</sup> Voi non dite forse: ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. <sup>36</sup> Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina e raccoglie insieme a chi miete. <sup>37</sup> In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. <sup>38</sup> Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».

<sup>39</sup> Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». <sup>40</sup> E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. <sup>41</sup> Molti di più credettero per la sua parola <sup>42</sup> e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

non ha luogo diverso dal segreto del cuore, là dove Egli solo entra e legge.

**6) Sono io** (lett.: *Io sono*) che ti parlo: "Io sono" è la rivelazione del Nome di Dio: il Suo Verbo è la sua definitiva parola che in Gesù si è fatta carne, spirito, vita: è come il congedo per la donna che ora avrà di che nutrire la sua anima assetata facendosi anche voce che annuncia perché altri possano giungere a conoscere in Gesù l'unico Salvatore del mondo.

### Esodo 17,3-7

<sup>3</sup> In quei giorni, il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; il popolo mormorò contro Mosè e disse: «Perché ci hai fatto salire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?».

<sup>4</sup> Allora Mosè gridò al Signore, dicendo: «Che cosa farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!». <sup>5</sup> Il Signore disse a Mosè: «Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani d'Israele. Prendi in mano il bastone con cui hai percossa il Nilo, e va'! <sup>6</sup> Ecco, io starò davanti a te là sulla roccia, sull'Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà».

Mosè fece così, sotto gli occhi degli anziani d'Israele. <sup>7</sup> E chiamò quel luogo Massa e Meriba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?».

re il dono di Dio è possibile conoscendo Gesù: è Lui il "Signore", il dispensatore della grazia, il rivelatore del Padre di misericordia: Accogliere nella fede la sua parola è lasciarsi dissetare da quell'acqua così diversa, che scaturisce viva e zampillante dal suo stesso cuore e che spinge verso l'alto, verso la gioia e la vita eterne. (cfr. Gv 7,37-39; cfr. S. Ignazio di Antiochia, Ai Romani, cap. 7: ...c'è in me un'acqua viva e che parla in me e mi dice nell'intimo: Vieni al Padre!).

**4) In questo hai detto il vero:** l'amore di Dio è l'amore per la verità: quando essa è conosciuta comincia la libertà vera (cfr. Gv 8,32), che sola caccia il timore del giudizio sul peccato che viene alla luce per essere coperto dalla carità (cfr. 1Co 13) di Cristo.

**5) Credi a me, donna** (lett.: *continua a credere*): Gesù aiuta progressivamente e con delicatezza la fede, perché possa crescere fino alla pienezza del rapporto con il Padre nell'atto dell'adorazione "in spirito e verità", che

**1) I versetti 1-2 non compresi nel testo di questa domenica dicono che il popolo era nel deserto di Sin. Il deserto è luogo inospitale, difficile, dove non si trova nulla da soli: non si inorgoglisca il tuo cuore in modo da dimenticare il Signore tuo Dio che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto... ti ha condotto per questo deserto grande e spaventoso... terra assetata e senza acqua (Dt 8,14-15).**

**2) In quei giorni il popolo soffriva la sete per mancanza d'acqua (LXX: là il popolo ebbe sete d'acqua).** In questo deserto il popolo ha sete d'acqua ma non si rivolge a Dio con l'atteggia-

mento del piccolo, del povero, dimenticando i prodigi che ha fatto per lui, e non riconoscendo il vero bisogno, la vera sete che ha di Lui: *l'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente* (Sal 42,3) e: *di te ha sete l'anima mia* (Sal 63,2) e si scaglia contro Mosè.

**3) Il popolo mormorò contro Mosè:** molte volte nelle S. Scritture il popolo mormora (cfr. Nm 14, 27.36; Es 16,2) dimenticando quanto Dio ha fatto per lui e perché non comprende i suoi disegni che sono imperscrutabili e incomprensibili, ma che nascondono tutta la sua misericordia e il suo amore per il suo popolo: *un uomo intelligente non mormora* (Sir 10,25).

**4) Allora Mosè gridò al Signore:** Mosè è consapevole della sua piccolezza ed impotenza e pieno di fiducia invoca l'aiuto del Signore: *la mia voce sale a Dio finché mi ascolta* (Sal 77,2).

**5) Il Signore disse a Mosè:** "passa davanti al popolo e... prendi in mano il bastone con cui hai percossa il Nilo e va! Ecco io starò davanti a te": il Signore compie prodigi attraverso Mosè assicurandogli la sua presenza, *io starò con te*. Nel Dt 31,6 è detto: *non temere perché il Signore Dio, che procede insieme a voi e tra voi, non ti lascerà non ti abbandonerà*.

**6) Tu batterai [col bastone] sulla roccia:** *ne uscirà acqua e il popolo berrà:* Mosè si serve del bastone che è il legno della salvezza per poter far dissetare il popolo: *benedetto il legno con cui si compie un'opera giusta* (Sap 14,7).

### Romani 5,1-2.5-8

<sup>1</sup> Fratelli, giustificati per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. <sup>2</sup> Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio.

<sup>5</sup> La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

<sup>6</sup> Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empì. <sup>7</sup> Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. <sup>8</sup> Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.

*cura e salda...* (Eb 6,19). Ecco perché Paolo oggi può dichiarare:

**2) Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio:** il testo greco omette *saldi*, per cui il vanto del cristiano è direttamente collegato alla *speranza della gloria di Dio* (nessuno infatti può dichiarare di essere *saldo nella fede*). Per il cristiano la *speranza* comprende una realtà nella quale è già immerso: la grazia e la salvezza sono doni già dati; ricordiamo domenica scorsa l'apostolo nella 2a lettera a Timoteo: *Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data...* (2Tm 1,9); e quindi, che la speranza sia una cosa certa Paolo ce lo spiega anche nei versetti seguenti:

**3) La speranza poi non delude... infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empì... mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi:** va precisato che il testo greco non parla di *deboli* bensì di *infermi* (Vulg.: *infirmi*), di *ammalati*, di una infermità *senza speranza* perché chiusa dalla morte. Ne consegue che alla radice della speranza c'è la croce (dove Gesù raccoglie e fa sua la *nostra infermità*) e la Pasqua del Cristo, per questo non può deludere. Inoltre l'espressione *nel tempo stabilito* andrebbe meglio tradotta con *nel*

**1) Fratelli, giustificati per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo:** Paolo ha appena terminato di esporre (v. cap. 4) l'esempio della fede di Abramo, e di come: *egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli... ecco perché gli fu accreditato come giustizia. E non soltanto per lui... ma anche per noi... che crediamo* (Rm 4,18.22-24). È a questo punto che l'apostolo può iniziare il cap. 5, il grande capitolo dedicato alla *giustificazione* dei cristiani: *resi giusti dunque* (collegamento con quanto precede) *dalla fede*, e quindi *necessariamente* figli di Abramo! L'autore della lettera agli Ebrei mette in luce il rapporto tra la fede e la speranza nell'Antico Testamento: *La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono... Nella fede morirono tutti costoro, pur non avendo conseguito i beni promessi, ma avendoli solo veduti e salutati di lontano* (Eb 11,1.13); la fede è quindi *fondamento* e al tempo stesso *prova della speranza: in essa infatti noi abbiamo come un'ancora della nostra vita, si-*